



## Ieri a Verona i funerali dei due agenti assassinati

Ci si continua a chiedere con insistenza perché a Massimiliano Romano il killer di due poliziotti erano stati concessi gli arresti domiciliari? Il giudice veneziano Carlo Mastelloni risponde: «Risultava incensurato». Nel fascicolo giudiziario figura solo una contravvenzione. Il ministro Martelli invece minaccia interventi disciplinari a carico dei magistrati. «Hanno sbagliato». Qualche polemica verso Scotti ieri ai funerali degli agenti

A PAGINA 8

## Genova, giurati derubati in camera di consiglio

A Genova ladri in azione addirittura a Palazzo di giustizia. Dopo una serie di piccoli episodi sporadici ieri mattina è stata presa di mira l'intera giuria popolare della Corte d'Assise d'Appello impegnata in un processo per duplice omicidio. Quando l'udienza è stata tolta per la pausa di mezzogiorno i giudici hanno scoperto che la camera di consiglio era stata accuratamente «visitata» e dalle bobette di cinque giurati erano spariti i portafogli con soldi e documenti

A PAGINA 9

## Carli: «Per l'Italia l'Europa è troppo cara»

L'Italia ritiene incompatibili i maggiori contributi alla Cee, previsti nel pacchetto Delors II con la futura politica interna di contenimento della spesa pubblica. Lo afferma un documento del ministero del tesoro Guido Carli, ieri a Bruxelles per il consiglio Ecofin tenta di sfumare la posizione di Roma e rimanda tutto al dopo elezioni. E intanto promette i conti sul deficit saranno resi noti prima del 5 aprile

A PAGINA 13

## Perrier il tribunale Agnelli

Duro colpo da parte del tribunale del commercio di Parigi per la cordata franco-italiana che ormai da mesi cerca di assumere il controllo delle acque minerali Perrier. Contrariamente alle attese il giudice ha annullato la sessione della quota di autocontrollo (13,8) della società della Saint Louis amica degli Agnelli e di Exor. Il titolo è balzato verso l'alto, tanto che ci si attende un rilancio dell'Opa da parte di Nestlé

A PAGINA 13

## Editoriale

### No, non è tutto mafia o Dc Neppure a Palermo

SIMONA DALLA CHIESA

Dopo gli spari la paura. E con la paura la smentita consapevolezza di un rimescolamento delle carte dall'esito imprevedibile. Saltate le regole spezzati gli equilibri tutto sembra essere rimescolato in gioco, anche il potere più consolidato che rischia improvvisamente di sbriciolarsi e i protagonisti indiscussi di fortune politiche decennali si trovano, brancolando tra reciproche diffidenze, a dover ridefinire ambiti di influenza, alleanze e spazi di intervento mentre si scoprono deboli e vulnerabili proprio all'interno della forza che si erano costruiti intorno. Sono smarriti confusi, probabilmente spaventati questi uomini della Dc che a Roma, come in Sicilia, tentano di convivere, in una delicata vigilia elettorale, con il buco nero rappresentato dalla morte di Lima. Lo si è colto chiaramente nei volti tirati e impigriti, questa volta non dalla solita arroganza, ma dal tentativo di mascherare il veleno del dubbio e lo si è avvertito nelle dichiarazioni scomposte dei primi momenti così come nei messaggi incrociati che rimbalzano da un palazzo all'altro. Inquietudine dunque nel cuore del potere, ma timore e incertezze anche fra la gente che, in questa barabara, deve comunque continuare a vivere.

Ed ora? Lascieremo che la partita si giochi ancora e sempre sulla nostra testa? Lascieremo che la guerra in corso, di cui ci sono estranei moventi ed obiettivi, si combatta all'interno di istituzioni e partiti, che pure ci appartengono, senza opporre tutta la forza che ci deriva dall'essere cittadini? Il rischio lo diceva Franco Cazzola su queste pagine, è che il vuoto lasciato dallo Stato sia occupato dal potere criminale. È un rischio concreto che talvolta si è già tradito in realtà. Ma accettare nella sua ineluttabilità questa ipotesi significa riconoscere e legittimare il potere alternativo di uno Stato-partito e di un controstato-criminale che consumano tra loro una lotta crudele e pericolosa escludendo invece dallo scenario politico la forza vitale della società civile. È sinceramente, la maturazione raggiunta dalla coscienza civica dei siciliani negli anni, mi sembra meriti il riconoscimento di un suo peso specifico in questa situazione.

La partecipazione spontanea e massiccia dei palermitani nel corso della contestata puntata di Samarcaanda giovedì scorso ha smentito quanti affermavano che la città era assente e distratta, priva di emozioni. C'era viva in quel collegamento improvvisato, la voglia di capire, non di giudicare. E solo le inopportune provocazioni giunte da alcuni ospiti in studio hanno creato le condizioni perché il dibattito andasse oltre l'impostazione prevista. Mi è sembrata inspiegabile, se non in un'ottica di faziosità strumentalismo, la incapacità di ascolto dimostrata nei confronti di quelle persone, prevalentemente giovani, che aveva deciso di scendere in piazza a rappresentare una città ancora capace di indignarsi nonostante una lunga coabitazione con la violenza. Sembrava davvero un dialogo tra sordi, con i ragazzi che - pur mantenendo fermo il giudizio sull'attività politica di Lima - continuavano ad esprimere la loro esecrazione per l'omicidio e la pietà umana verso la vittima, e gli altri, da Roma, che li accusavano addirittura di complicità per quell'uccisione. Il tutto con un cinismo camuffato da buoni sentimenti, che mirava ad utilizzare quella morte per screditare ancora una volta la battaglia culturale giudiziaria condotta in primo luogo dal movimento antimafia siciliano contro il nefasto inquinamento della politica regionale e nazionale.

Ma il vero paradosso è che in ogni occasione delittuosa, a tutti i livelli, si è tuonato contro l'incapacità della popolazione siciliana di scuotersi dalla acquiescenza alla cultura mafiosa individuando proprio nella passività e nel fatalismo dei meridionali l'elemento di forza della organizzazione criminale. Quando poi, sulla interminabile scia di sangue di tanti uomini coraggiosi, si è costruito un movimento di opinione per la giustizia e la legalità, allora, improvvisamente, si pretende il silenzio. Ma ormai per fortuna, è troppo tardi. Una società civile che ha pagato un prezzo così alto per ritrovarsi e che ha saputo riallacciare i fili di tante realtà diverse in un unico disegno di progresso e di libertà, non può tornare indietro.

In un luogo segreto della capitale la convocazione del disciolto parlamento sovietico. Previste eccezionali misure di sicurezza. Eltsin verso la costituzione dell'esercito russo

## «Ridateci la nostra Urss» Oggi la marcia su Mosca

Ancora una volta la capitale russa è in stato d'assedio per la manifestazione dei nostalgici dell'Urss e la riunione clandestina dei deputati del disciolto parlamento dell'Unione. Alcuni ex deputati sarebbero stati diffidati «con colloqui informali» dall'«avversario» Mosca. A pochi giorni dal vertice Csi di Kiev, Eltsin istituisce l'esercito russo, un milione e mezzo di uomini, e si nomina ministro della Difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Mosca «elettrica» per il raduno dei deputati del disciolto parlamento russo, e per la manifestazione in loro sostegno indetta da comunisti e «patrioti». Ancora una volta il centro storico è in stato d'assedio. Gli accessi al Cremlino sorvegliati e sbarrati. Le teste di cuoio sono pronte in periferia - ha dichiarato il capo della polizia della capitale Murašev - ad ogni evenienza i deputati del parlamento sovietico disciolto non hanno rivelato il luogo della loro riunione perché le autorità giudiziarie hanno già promesso di intervenire. Inoltre hanno denunciato minacce delle diver-

so procure a numerosi deputati attraverso colloqui informali. Boris Eltsin è tornato dalla vacanza sul Mar Nero con un decreto che crea le premesse per la costituzione dell'esercito russo, un milione e mezzo di uomini che per ora rimangono sotto il comando militare della Csi, e lo nomina responsabile del dicastero della Difesa.

Anche il presidente kazako Nursultan Nazarbajev ha dato il via alla sua guardia nazionale. Tutto questo a pochi giorni dal vertice Csi a Kiev che dovrà affrontare in primo luogo il tema militare e la questione del Nagorno Karabakh.

A PAGINA 11

## Il Sudafrica vota «sì» o «no» all'apartheid



F.W. de Klerk

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 12

## Tsongas e Brown insultano Clinton e signora



Bill Clinton

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

## Ucciso un bambino Non si era fermato al posto di blocco

Una ragazza di nemmeno 11 anni, nomade, è stata uccisa mentre cercava di sfuggire all'arresto, assieme al fratello quattordicenne alla guida di un'auto rubata. È accaduto a Torre Annunziata. Una «volante» ha intercettato una Golf che non ha rispettato i limiti. Cinque chilometri di inseguimento a folle velocità, poi gli spari ed una pallottola ha ucciso sul colpo il ragazzo slavo Igor Adzovic.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

TORRE ANNUNZIATA. È successo nella notte fra domenica e lunedì a Torre Annunziata. Un ragazzo slavo, nomade, Igor Adzovic, di undici anni non ancora compiuti è stato ucciso da una «volante» della polizia lanciata all'inseguimento di una Golf nera che aveva «saltato» un posto di blocco. Alla guida dell'auto, risuata rubata, era il fratello di Igor, Tony Seidovic di appena 14 anni

che ha percorso almeno cinque chilometri sempre sul filo dei 150 all'ora. I tre agenti in servizio al posto di blocco hanno pensato al tentativo di fuga di qualche latitante. I poliziotti hanno sparato prima vari colpi in aria poi hanno tirato alle gomme. Una pallottola però ha colpito il lunotto posteriore della Golf e ha colpito il ragazzo alla testa fulminandolo.

A PAGINA 9

## Il Popolo attacca La Malfa, scontro tra la famiglia Mattarella e il ministro Martelli «Mafioso», «torquemada», «miserabile» Rissa su Lima tra i leader di Dc, Psi e Pri

Infuria la polemica sulla morte di Salvo Lima, e fra Dc e Pri è scontro frontale. Il Popolo dà a La Malfa del «Torquemada da strapazzo», il Pri replica «Mai più con voi». Martelli replica alla vedova di Piersanti Mattarella tirando in ballo il padre, Bernardo. E Sergio Mattarella risponde «Livello miserabile». Intanto Andreotti risponde a Cossiga e lo ringrazia per la solidarietà ricevuta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È ormai rissa sul cadavere di Salvo Lima. Il Popolo attacca La Malfa («Ha superato ogni limite») e ricorda che anche suo padre Ugo era «un politico chiacchierato». Il Pri risponde dicendo che così la Dc sta rendendo impossibile ogni futura collaborazione fra i due partiti. È polemica anche fra Claudio Martelli e la famiglia Mattarella. Il ministro replica alla vedova di Piersanti tirando in



Carmelo Ruini

## I vescovi italiani: ci sono otto motivi per votare Forlani

ALCESTE SANTINI

ROMA. Secondo monsignor Tettamanzi segretario generale della Cei i motivi per votare Dc il 5 aprile sarebbero addirittura otto. E sennò dando seguito alla direttiva sull'unità politica dei cattolici riafferma recentemente dal cardinale Ruini ha spiegato ai giornalisti. Per monsignor Tettamanzi in Italia c'è un «movimento, non solo politico ma anche culturale rivolto a delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici molto al di là dell'opera di un partito».

La Cei riecheggia le parole d'ordine della Dc sulle «spinte disgregatrici» presenti nel paese e invita i cattolici a non cadere in un «vile disinteresse», in un «disfattismo sterile» o in «atteggiamenti che sfociano o rischiano di sfociare nell'astensionismo». I vescovi condannano anche «atteggiamenti protestatari che non risolvono ma aggravano i problemi».

A PAGINA 6

## Sarà firmata un'intesa fra le due associazioni L'assicurazione pagherà direttamente i carrozzieri

## Giorgio Napolitano Europa e America dopo l'89 Il crollo del comunismo e i problemi della sinistra

oggi alle ore 17.30 presso la Sala del Refettorio, Palazzo del Seminario, via del Seminario 76 Roma, Antonio Giolitti, Arrigo Levi, Giorgio Ruffolo e Rosario Villari presenteranno il libro. Sarà presente l'Autore.

## Editori Laterza

## Quel che la gente vorrebbe dai candidati

ALBERTO JACOVIELLO

Un amico benestante del mio paese mi ha proposto un «omaggio». Voleva affittare a sue spese un aereo dal quale lanciare su tutta la zona del Vulture volantini con il mio nome. L'ho rifiutato dal fatto che ho pensato e gli ho detto che avrei potuto accettare l'omaggio solo se sui volantini fosse stato stampato il simbolo della Quercia senza nome al cuneo. Non se ne è fatto nulla.

La ragione della mia decisione è molto semplice. Io considero la legge sulla preferenza unica un grande fatto di libertà individuale. Ma esso non deve andare a discapito della lealtà nei confronti delle idee e dei programmi della forza politica alla quale si è deciso di dare il proprio contributo. E meno che mai a discapito della lealtà nei confronti degli altri candidati della stessa lista. Il quocchè deve essere di squadra. Nell'ambito di una squadra certo ognuno cerca di far gallo. Ma non sgambettando i compagni di squadra.

So di parlare al vento. Le cose infatti in questa campagna elettorale non stanno precisa-

mente a questo modo. Ma è meglio essere consapevoli del fatto che la gente è assai più avvertita di quanto talvolta si pensi. Non vuole essere né trombonate. Vuole capire chi siamo quali idee portiamo avanti quali impegni assumiamo perché ci candidiamo. E vuole anche capire quanti soldi spendiamo e da dove provengono. Non sto facendo personale questa gente lucana alla quale chiedo di votare per il Pds. Rispondo come posso. Ma sempre con lealtà, chiarezza e franchezza. Vedo che ciò paga. Nella sala consiliare di un antico e nobile paese della provincia di Potenza un vecchio compagno mi ha chiesto: «È vero che vi sono candidati che spendono centinaia di milioni nella campagna elettorale? In quanto spendi? E da dove vengono i soldi che spendi?». Ho risposto così e ho detto la verità. «Ho stanziato venti milioni (frutto dei miei risparmi) e ho ricevuto da due amici di Roma cinque milioni a testa. Ne ho immediatamente consegnati tre a mezzo di compagni di Lucilio (il mio paese) tre mi-

lioni e mezzo ai compagni di Matera (tre milioni a quelli di Potenza). Per me non ho tenuto un soldo. E poiché non voglio andare al di là della somma che viene dai miei risparmi ho rifiutato le proposte di alcune televisioni private che mi hanno prospettato la disponibilità a trasmettere evidentemente dietro congruo compenso interviste ritratte biogre materale pubblicitarie».

Vorrei dare un consiglio agli altri candidati. Rispondano se possono allo stesso modo in ogni caso d'anno la verità. Se ne avvantaggerebbero. La domanda di verità sale da tutte le piazze e da tutte le caratteristiche dell'Italia di oggi e prima di tutto della gente per bene che è la maggioranza. Ma se ne avvantaggerebbero la «volatilità della gente di mezzogiorno» e di quelle inevitabili divisioni tra i partiti che li hanno fondati e che in misura diversa hanno contribuito al suo sviluppo. Anche questo sto sperimentando giorno dopo giorno tra la gente di Basilicata: nulla offende di più dello sperpero di denaro da parte dei candidati. Non c'è disaffezione per la democrazia. Ma c'è stanchezza per il frazionismo, per una diffusa insicurezza, per il guardare inutilmente al vento per una propaganda basata sulle chiacchiere delle foto sorridenti sui muri per le promesse che si sa non verranno mantenute».

L'altra vera a Potenza ho partecipato senza pagare nulla a un dibattito televisivo con due eminenti candidati. Angelo Sansa della Democrazia cristiana e Nicola Savino del Partito socialista. Mi hanno stupito due cose. Primo non hanno detto che litigano sui meriti e sui demeriti del governo. Litigano tra loro voglio dire. Sembrava che l'uno fosse del governo e l'altro dell'opposizione. Ma non fanno parte della stessa maggioranza che da molti anni governa l'Italia? I riste esempi tentativi di gabbellare la gente inutilmente.

La seconda cosa che mi ha stupito è stata la virulenta filip-

pica del candidato socialista contro quel che egli ha definito l'inefficienza del Parlamento. Per un momento ho creduto che non me avesse mai fatto parte. Mi sono poi informato. È un deputato uscente. Ma allora che gioco è mai questo? E perché la gente dovrebbe crederci?

Ma c'è anche un'altra cosa che mi ha lasciato esterrefatto. C'è in questo momento un grande dibattito sulle prospettive aperte dall'insediamento di Fiat a San Nicola di Melfi. Tutti sono d'accordo (tutti siamo d'accordo) che si tratta di qualcosa di assai importante per lo sviluppo della zona. Ma diffusissima è tra i candidati la reticenza su due o tre questioni. La prima allora Fiat si vuole lasciare fare quello che vuole oppure bisogna controllare attentamente quel che fa? Essendo il rispetto dell'ambiente dove opera della gente che andrà a lavorare nella grande fabbrica? Io sono per la seconda strada. I lucani non sono gente che si possa trattare come si vuole. Sono figli di una terra nobile e laboriosa e sono a pieno titolo cittadini della Repubblica italiana. La seconda domanda di insediamento Fiat non deve tradursi in nessun modo in finanziamenti ulteriori da parte dello Stato e meno che mai se dovessero andare a discapito dell'agricoltura. In quella zona c'è un'agricoltura moderna frutto del lavoro dell'intelligenza del sacrificio di generazioni di lucani. Quel lavoro è protetto e aiutato. La terza e è un progetto di costruire da quelle parti una grande discarica che dovrebbe raccogliere i rifiuti industriali Fiat di tutto il Mezzogiorno. La gente è giustamente allarmata. Ma il ceto politico dominante è reticente. Non si impugna a chiedere garanzie vincolanti. Paura di inimicarsi la Fiat? Non voglio crederlo. Ma continuo a porre la stessa domanda ovunque io parli e non ottengo risposte chiare. Sono tutt'ora sicuro che le avrà. Così come sono sicuro che avrà per le questioni ministeriali che solo in apparenza sono lontane da quest'ultima